

Come ricordare cento anni dopo (1914-2014)

# Che cosa resta della

Durante la guerra, la fronte italiana si dilata a Nordest della penisola nella sua massima estensione grossomodo da Duino (Trieste) allo Stelvio, non molto oltre i confini prebellici. È quindi naturale pensare che monumenti, tumuli e sacelli si ritrovino a ridosso delle linee di combattimento: ma ciò non è del tutto vero. Forse **tanti non sanno: una parte tutt'affatto trascurabile dei nostri caduti giace per svariati motivi sparsa in molti sepolcreti fuori Italia.** Sono luoghi in cui a tutta prima non verrebbe da pensare; per esempio Istanbul, cimitero Feriköy, dove riposano dei marinai, probabilmente una delle località più distanti dalla madrepatria. Comunque sia, questa non è un'eccezione: esistono molti altri siti, cippi, lapidi, monumenti, tumuli di alto valore simbolico, sovente di scarso peso architettonico, distribuiti in Bulgaria, Grecia, Serbia, Romania, Ungheria, Repubblica Ceca, Polonia, Slovacchia, Croazia, Slovenia, Austria, Francia, Germania, Belgio e Olanda.

In territorio italiano sono ugualmente presenti cimiteri o monumenti dedicati alla memoria di nazionalità belligeranti di qualità alterna. Se la gran parte è situata a ridosso della fronte, pure qui, esistono molte eccezioni: solo ad esempio il settore inglese del cimitero di Zinola (Savona), prodotto da un affondamento di U-Boot, oppure le sezioni austroungariche dei cimiteri di Velletri, Frascati e molti altri. Spicca il caso dell'ossario sull'isola dell'Asinara, triste conseguenza del campo di concentramento dei prigionieri trasportati dalla Serbia.

Chi è interessato ai luoghi della memoria ha solo l'imbarazzo della scelta per decidere dove recarsi, anche sotto casa: pur essendo costantemente a portata del nostro sguardo, ignoriamo gli artefatti realizzati nelle nostre località che celebrano il tributo del territorio all'«inutile strage». **Si è perso il ricordo delle architetture e delle località del Centro e Sud che hanno ospitato, non senza problemi, gli sfollati delle zone di combattimento, ma pure il ricordo d'infrastrutture ed edificazioni realizzate grazie al lavoro dei prigionieri di guerra.**

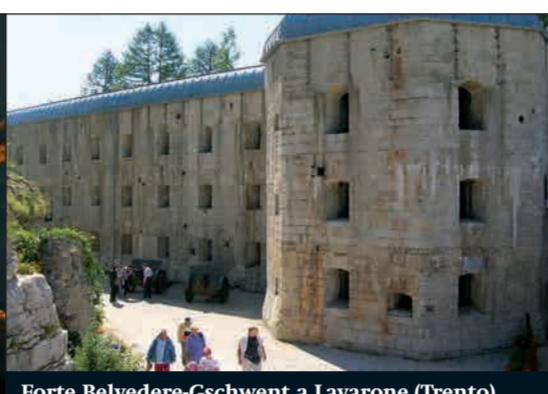
Comunque sia, limitandosi alla fronte, esiste un'infinità di percorsi che le più disparate guide, siti istituzionali, associazioni e cultori propongono, a maggior ragione con il Centenario. In un itinerario personale è possibile offrire suggestioni parziali; tuttavia ognuno può ritagliarsene facilmente a piacere su misura.

## Percorsi carsici

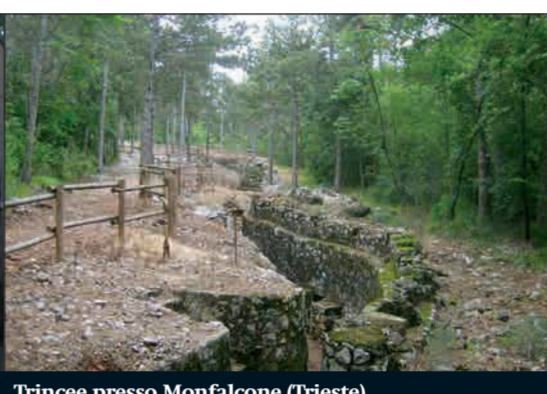
Il punto più vicino a Trieste raggiunto durante i combattimenti è stato il **monte Ermada**, colle di capitale importanza in cui sono ancora visibili numerosi apprestamenti militari e alle cui pendici morì il visionario Antonio Sant'Elia. Qui, nello strettissimo corridoio verso il capoluogo



Forte Col Badin a Chiusaforte (Udine)



Forte Belvedere-Gschwent a Lavarone (Trento)



Trincee presso Monfalcone (Trieste)



Robert Tischler, sacri tedeschi di Pinzano al Tagliamento (Pordenone) e di Quero (Belluno)



Teleferica austroungarica presso cima Linke a Pejo e trincerone Kopfstellung sul monte Zugna (Trento)

giuliano, delimitato dal mare e dal confine sloveno entro l'area prossima alle arcate del viadotto ferroviario di Salsicce e alla barriera autostradale del Lisert, il terreno porta incise molte altre tracce delle operazioni di guerra facilmente visitabili anche proseguendo fra i sentieri oltrerofrontiera. Arretrando appena a **Monfalcone**, sulle alture immediatamente sopra la stazione ferroviaria nei dintorni della Rocca esistono impressionanti gruppi di trincee e trinceroni restaurati in molte parti direttamente percorribili. Poco oltre la cava, sotto Cima di Pietrassa, a quota 85 m slm c'è il cippo dedicato alla leggendaria memoria di Enrico Toti.

Forse, meglio di tutti, il libro di **Giani Stuparich** *Guerra del '15 (Dal tacchino di un volontario)* oltre a fungere da guida della zona (alcuni luoghi, come il sottopassaggio che serviva ai soldati, si possono ancora percorrere), non è un mero diario ma un viatico che rende gli avvenimenti e dà un'idea di

come si vivesse in una cittadina sulla fronte. Sono descritte le sensazioni di chi, combattendo per la patria elettiva, è costretto a scrutare da lontano la propria città natale, Trieste, aggrappandosi ai monumenti e dettagli vicini a casa struggendosi nell'immaginare la vita dei familiari, leggendo corrispondenza spedita a 30 km di distanza che giungeva grazie a complicate triangolazioni geografiche solo dopo settimane. La dura vita dell'irredentista, il cinghione del Carso che si vede da Monfalcone verso Trieste, oltre a molti altri luoghi sulla fronte, in Boemia e Slovenia è descritta approssimativamente e molto bene da colui che sarebbe diventato il direttore di «Casabella», **Giuseppe Pagano Pogatschnig** in una *Lettera a un'amica sconosciuta* (8 luglio 1919; in Cesare De Seta *Giuseppe Pagano. Architettura e città durante il fascismo*, Bari, 1976). Pagano ebbe dalla guerra il cognome sostitutivo (poi aggiunto) per ragioni di sicurezza (nato Pogatschnig a Parenzo, Istria, suddito austroungarico, qualora catturato e scoperto sarebbe stato fucilato come traditore). Al Nostro toccò pure la sorte di ricevere le armi dal comandante austriaco della piazza marittima di Trieste il 30 ottobre 1918, gestendo il comando cittadino prima dell'arrivo degli italiani, la sera del 3 novembre.

## Non falsificare la storia

SEGUE DA PAG. 1

gestioni della memoria celebrativa e patriottica per fare memoria anche dell'altra sua faccia. Perché, assuefatti da due generazioni alla pace, ci si possa rieducare a comprendere la realtà attuale delle guerre a cui oggi assistiamo ottusamente, a distanza televisiva. Gli eufemismi celebrativi del passato avevano una loro ragione storica che non è più la nostra. In quali forme proporremo la verità storica perché si faccia memoria interiorizzata? I musei obsoleti sono essi stessi da conservare come testimonianza storica di un'interpretazione politica inattuale. Possono essere pensati ora come oggetto da museo, in un museo del museo che li contestualizzi alla luce di una domanda centrale: che messaggio ci trasmettono oggi le meraviglie tecnologiche e chimiche (i gas asfissianti) inventate per la distruzione? Ci parlano di come il massimo sviluppo della razionalità e della civiltà può sfociare nel massimo dell'irrazionalità e della barbarie, contraddizione che ha raggiunto il suo culmine nel nazismo e a Hiroshima. E che funzione può avere quel «museo diffuso» che sono le postazioni e i percorsi restaurati in cui si sono svolti i fatti? Qui la storiografia che parla alla mente s'incontra con la memoria che si nutre della suggestione dei luoghi, dei loro sentori, della loro aura anche se ora pacificata.

■ **Stefano Levi Della Torre** saggista

risponde ossessivamente *Presente!* sullo sfondo del Golgota.

Proseguendo ancora sulla fronte, il Carso Isontino ospita il museo all'aperto del **monte San Michele** e la località resa celebre dalle poesie di Giuseppe Ungaretti: **San Martino del Carso**. La vicina città di **Gorizia** ha un grande valore simbolico: è sede di un Museo della Grande guerra: il circondario, che comprende anche i monti Calvario, Santo e Sabotino con le micidiali postazioni di tiro ricavate in galleria, è stato un denso palcoscenico su cui si sono scritte numerosissime pagine di storia fino alla rotta di Caporetto. Poco più oltre, **dopo Cormons**, presso Brazzano (Visinale) al ponte sullo Judrio, sull'antico confine, sembra sia stato sparato uno dei primi colpi di fucile di questa guerra.

## Verso Udine

A **Dolegnano** (San Giovanni al Natisone), presso Villa Trento esisteva l'ospedale della Croce rossa britannica che ispirò Ernest Hemingway in *Addio alle armi* grazie ai racconti di Agnes Conway. A **Sdrizza di Manzano** esistono tuttora i resti della casa colonica che servì da caserma ai neonati reparti degli Arditi nel 1917. A **Udine**, divenuta *de facto* capitale di guerra, dall'esterno si può vedere ancor oggi il Comando supremo, situato presso l'attuale Liceo classico Jacopo Stellini, nonché il Monte di Pietà, che dopo Caporetto fu sede del comando tedesco, e il palazzo comunale, sede del comando austroungarico. Nel limitrofo paese di **Martignacco** esiste tutt'oggi Villa Linussa, ora Italia, visibile solo dall'esterno, magione che ha ospitato il quartier generale del re fino alla rotta di Caporetto. A **Caporetto**, alta valle dell'Isonzo, dalla fine della Seconda guerra in territorio jugoslavo, ora sloveno, oltre al sacro c'è un piccolo museo e si possono visitare le tre linee di difesa italiane. Oltre Udine, a **Chiusaforte**, fra le roccaforti che hanno dovuto contrastare l'avanzata avversaria nella 12ª battaglia dell'Isonzo, quella di Caporetto, spicca il complesso del Col Badin, interessante restauro a uso museale-polifunzionale di una forte corazzata, a firma dello studio veneziano C and C.

Su una delle strade della ritirata verso il Piave, **alla stretta del Tagliamento fra Ragogna e Pinzano**, appena passato il bel ponte in cemento armato ad arcata unica del 1970 opera di Silvano Zorzi, si trova un interessantissimo sacro tedesco incompiuto destinato ai caduti dell'avanzata austrotedesca nella zona. Con molta prudenza, si possono ammirare i resti dell'opera di Robert Tischler, misconosciuto *gartnarchitect* direttore dell'ufficio progetti del Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge e autore di un'impressionante serie di se-

polcreti centrati nel paesaggio sparsi in Europa, Nord Africa e Palestina. In Italia se ne trovano a **Tolmino** (nei pressi di Caporetto, ora Slovenia), **Pordoi, Merano, Feltrino e Quero**; quest'ultimo forse il *totenberg* più importante in territorio italiano per la qualità della realizzazione, la simbologia e i rimandi, posto sulla stretta del Piave sotto il massiccio del Grappa.

## Il Piave mormorò...

In prossimità della foce, **fra Jesolo e Caorle**, si trovano ancora deboli tracce dei combattimenti di Marina a protezione della Laguna. A **Venezia**, davanti al palladiano Redentore un cippo celebra i partecipanti alla beffa di Buccari. E al Vittoriale chi la cantò. Risalendo, a **Ponte di Piave**, presso il locale sacro, si trovano i brandelli di muro strappati alle abitazioni del paese in cui è pitturato, fra altri, il celebre graffito «Tutti Eroi/O il Piave/O tutti accoppiati» Poco più oltre, in località Molino della Sega, un cippo ricorda il battesimo del fuoco per i ragazzi del '99. Ancora più avanti, a **Nervesa**, sulle prime pendici del Montello, fra il sacro e il cimitero inglese si trova il monumento nel punto in cui è stato abbattuto l'aviatore del cavallino rampante, Francesco Baracca. Appena prima di Quero, a **Pederobba**, si trova il sacro francese: poco distante dai cippi che ricordano l'ultimo sfondamento nell'ottobre 1918 e il passaggio del Piave verso Vittorio Veneto. Salendo il massiccio del Grappa, sul **monte Tomba** si trovano ancora tracce degli opposti trinceramenti in cui ha combattuto pure Erwin Rommel. Procedendo verso la cima, si percorre ancora agevolmente la rete di strette strade costruite in brevissimo tempo dal Genio per approvvigionare l'ultima linea di difesa della pianura, come quella spettacolare del vicino passo San Boldo, innizzata dagli italiani e ultimata dopo Caporetto dagli austroungarici. Da **cima Grappa** e dall'osservatorio del già citato Sacro, soprattutto nelle giornate più limpide, si coglie immediatamente l'importanza strategica di questo baluardo a protezione della pianura. Oltre alle immediate retrovie, lo sguardo spazia dal golfo di Trieste, inquadrando Venezia e la pianura oltre i colli Euganei e Berici, verso sud, cogliendo Padova, penultima sede del Comando supremo presso Palazzo Dolfin-Papadopoli, ora Teresianum e, dopo i bombardamenti, **Abano Terme** (è ancora possibile dormire nella suite d'albergo utilizzata dal generale Diaz). Sempre a **Padova**, Villa Giusti del Giardino, in località Mandria, dimora, dopo Martignacco, di Vittorio Emanuele III, è stato il luogo in cui fu firmato l'Armistizio. In via Altinate, presso il palazzo già dimora, molto rimaneggiata, di Pietro Bembo, ha sede il museo della

Terza armata, ricchissimo di cimeli ma sofferente di un allestimento inadeguato.

## In montagna

Ritornando al Grappa e guardando a Nord dalla cima, si ha un consistente colpo d'occhio sulle **Dolomiti** più prossime. Nella zona di **Cortina**, sulle Tofane resistono ancora molte tracce della guerra di alta montagna e anche di quella di mine, in cui scavi contrapposti a più livelli riempiti di quantità enormi di esplosivo ne hanno letteralmente trasformato la morfologia. Oltre la visione sul luogo è interessante il racconto emozionante e puntuale di uno storico di vaglia: **Piero Pieri**, alpino che, assieme a Hans Schneeberger e Luigi Malvezzi si trovò a combattere in loco (cfr., ad esempio, *La montagna che esplose. Kaisersjäger e Alpini sul Castelletto della Tofana*). Degni di nota gli enormi lavori infrastrutturali necessari nella sottostante **Val Gardena** per la costruzione in soli cinque mesi, da parte dei prigionieri di guerra russi, della ferrovia da Selva a Chiusa, infrastruttura di alto valore paesaggistico chiusa nel 1960. Tornando nuovamente alla cerniera del Grappa e volgendo a Ovest, subito oltre Valbrenta e Valsugana, si scorge l'**altopiano di Asiago**, dove in località Sasso, sul Col d'Echele si trova il monumento a Riccardo Sarfatti opera di Giuseppe Terragni (1935), purtroppo soffocato da un'improvvisa recinzione. Più oltre, sul colle Leiten presso il centro di Asiago si trova il romaneggiante sacro dalla cui terrazza, sfortunatamente da tempo non agibile, si potrebbe dominare gran parte dell'altopiano. Poco oltre l'abitato di Camporovere si può visitare l'ex caserma difensiva di monte Interrotto, sistemata nel 2005 su progetto di Andrea Simionato. Oltre a molti altri forti in differente stato di conservazione (Verena, Campolongo, Corbin), poco distante, presso il **monte Zebio**, esistono i resti del complesso sistema di trincee, gallerie e postazioni coperte di tiro che hanno dato origine a un museo all'aperto in cui si trovano tracce dei combattimenti efficacemente narrati da Emilio Lussu in *Un anno sull'Altopiano*. Dalla parte opposta dello schieramento, nei pressi di **Lavarone**, si trova forte Belvedere-Gschwent, esemplare riconversione di artefatto militare a museo operata da Francesco Collotti, Valentina Fantin e Giacomo Pirazzoli (2009). Per la parte trentina, oltre all'imminente ultimazione dei lavori al forte di Pozzacchio, in **Vallarsa**, da parte di Collotti e Pirazzoli è interessante segnalare il loro tempestivo contributo (2002) al ponderoso lavoro di schedatura di beni mobili e immobili che è servito come base per impostare la tutela complessiva dei beni storici relativi al conflitto ricadenti nella Provincia autonoma.

Proseguendo più a Ovest, oltre l'altopiano si trova il **Pasubio**, zona sacra al pari di Grappa, San Michele e Sabotino che offre un'idea dei furiosi combattimenti svoltisi nell'area. La zona, museo all'aperto, è stata interessata da recenti e opportuni lavori di ripristino, sistemazione e consolidamento ed è raggiungibile dalla Strada delle 52 gallerie, notevole opera d'ingegneria militare, oppure dalla Strada degli eroi. Ridisendendo in Vallarsa, di fronte a Pozzacchio, sul **monte Zugna** si può visitare l'area del trincerone Kopfstellung, dove le due prime linee si fronteggiavano a un tiro di sasso (recupero ambientale di Alessandro Andreoli e Giorgio Campolongo, premio «Costruire il Trentino 2009/2012»). Procedendo verso la fine della fronte, fra i molti musei trentini vanno ricordati quello Storico italiano della Guerra di **Rovereto** e, nella parte terminale, altri piccoli musei: della guerra bianca sull'Adamello-Brenta a **Spiazzo Rendena**, della Grande guerra in Valle del Chiese a **Bersone**, della Guerra di **Vermiglio** presso il **passo del Tonale** e, infine, il museo di **Pejo** con il **monte Viöz**, nel gruppo del **Cevedale**, alle spalle, che è la via attraverso la quale, per i più esperti, si può arrivare al **ghiacciaio dei Forni** (circa 3500 m) e a cima Linke, punto più alto di tutta la fronte europea, ove si stanno svolgendo scavi archeologici per recuperare i consistenti resti di baraccamenti militari che è possibile talvolta scorgere col disgelto estivo. Mentre più a sud, sul **ghiacciaio della Lobbia Alta**, si può pernottare al rifugio Caduti dell'Adamello (3040 m), costruito nel 1927 sui ruderi della caserma generale Giordana, sede dei comandi avanzati italiani. Più oltre, fino alla Val d'Ossola, si estende la **Linea Cadorna**, cardine del sistema difensivo nel caso in cui fosse stata violata la neutralità svizzera, con settori di recente resi visitabili.

■ **Gabriele Toneguzzi**

# Grande guerra

Tutta l'Europa ricorda quest'anno una delle guerre più sanguinose, più tragiche e più estese della storia umana: quasi tutte le tracce sono ancora intorno a noi

a cura di Luca Gibello

Le celebrazioni nel principale territorio italiano

## Specialmente nel Triveneto (ma indisciplinati)

Da un lato c'è lo sforzo di coinvolgere realtà ramificate, dall'altra il rischio di non tradurre il tutto in una presentazione organica e coordinata

La vasta compagine di azioni (attuata o ancora in nuce) aventi come comune denominatore la Grande guerra non è solo diretta conseguenza dell'approssimarsi del Centenario. In Triveneto la perpetrazione d'una memoria storica, seppur attraverso diverse implicazioni di matrice identitaria, è tema sentito e molto di quanto fatto sinora (censimenti, catalogazioni, pubblicazioni, recupero e valorizzazione di siti e strutture belliche) è frutto d'un impegno pluriennale e capillare sul territorio (anche attraverso specifici finanziamenti regionali) che ha visto coinvolti soggetti eterogenei, dall'associazionismo locale alle comunità montane. Tuttavia è innegabile che l'attuale ricorrenza dovrebbe implicare un ulteriore impegno nella concretizzazione d'intenti e, soprattutto, di programmi ufficiali d'iniziativa di cui, mentre questo Giornale va in stampa, non è ancora possibile disporre, neppure a livello nazionale (cfr. box).

Ricerare un quadro d'insieme per comprendere a che punto siano i lavori nelle singole regioni risulta così difficoltoso quanto districarsi in un ginepraio. Da una parte appare lodevole (e necessario) lo sforzo di un coinvolgimento di realtà ramificate nel territorio, dall'altra sussiste il rischio di non riuscire per tempo a tradurre il tutto in una presentazione organica e coordinata, magari anche su scala sovragregionale. Ne è la dimostrazione il fatto che a Nord-Est l'evento «aggregante» più prossimo in calendario è la Borsa europea del turismo della Grande guerra (in programma a fine maggio nell'ambito del Festival goriziano «èStoria», dal titolo *Trincee*). La manifestazione fieristica negli intenti vorrebbe costituire un vero e proprio b2b ma così presentata appare come devianza mercificatoria d'un tema che andrebbe, più che strumentalizzato, commemorato in maniera consapevole.

### Veneto

A fine 2010 è stato istituito un Comitato regionale per le celebrazioni del Centenario, cui fanno capo altri tre comitati (scientifico, esecutivo, dei soci partecipanti



Museo storico italiano della Guerra a Rovereto (Trento); Museo della guerra a Vermiglio (Trento)

che riunisce diversi portatori d'interesse di matrice locale). Nel maggio 2013 il Comitato esecutivo ha approvato un masterplan, un documento programmatico organizzativo dettagliato che definisce linee progettuali in cui si citano, nei diversi intenti, anche la costituzione di un **ecomuseo diffuso della Grande guerra, una rete multimediale e una suddivisione del territorio in sette cronoree a cui dovrebbe esser associata una linea storico-narrativa**. Marzio Favero, alla guida del Comitato scientifico, spiega: «In realtà molto è già stato fatto. I primi territori interessati dalle celebrazioni, quelli che da noi sono stati investiti per primi dal conflitto, ossia il veronese e l'area dell'altopiano di Asiago [il recupero, sull'altopiano, di campi trincerati e fortificazioni è stato portato a termine nell'arco di un decennio con fondi ministeriali grazie alla Comunità montana Spettabile reggenza dei Sette Comuni; ndr], sono pronti. Ora si tratterà di mettere in rete i diversi soggetti: un coordinamento dal basso che si dovrà incrociare con un coordinamento regionale. Abbiamo un'offerta sovrabbondante di siti. Il vero problema è strutturare un racconto. Inoltre per attivare una rete museale si è costituito un nucleo di riferimento di quattro musei più importanti che avranno il compito di raggruppare attorno a sé le altre realtà. Insomma, il disegno generale c'è, è il masterplan a definirlo. Adesso bisognerà fare un'operazione dolorosa, quella del filtro».

Frattanto un recente stanziamento regionale ha assegnato **400.000 euro** sulla base

di proposte pervenute dal territorio a diversi comuni per interventi che spaziano dalla valorizzazione di luoghi e itinerari a progetti didattici, pubblicazioni e dvd, mentre la legge finanziaria regionale 2014 (ancora in fase di discussione) prevede uno stanziamento di **9,5 milioni** da destinare a interventi strutturali e altri **500.000 euro** per attività legate alla commemorazione (eventi, concerti, spettacoli). **Web:** [ecomuseograndeguerra.it/veneto](http://ecomuseograndeguerra.it/veneto). Realizzato nell'ambito del progetto «Luoghi e memorie della grande guerra» (2009-2010 finanziato con fondi regionali), è frutto del lavoro d'un comitato interprovinciale (Belluno, Treviso, Vicenza e Venezia) che ha anche implicato un censimento di musei, siti e fortificazioni.

### Friuli Venezia Giulia

Nella Regione in cui verranno ufficialmente avviate le commemorazioni (il 6 luglio con il concerto del maestro Riccardo Muti a Redipuglia), è stata da poco costituita un'apposita **Unità di missione** a cui fa capo l'Assessorato alla cultura. La **legge regionale dell'ottobre 2013**, in merito al Centenario, individua **azioni di manutenzione, restauro, ricerca, catalogazione e censimento, progetti divulgativi per le scuole nonché appositi bandi per definire le iniziative e i finanziamenti**. I primi tre (attualmente in fase di elaborazione; pubblicazione prevista tra aprile e maggio) verteranno su educazione/didat-

tica, eventi e valorizzazione dei percorsi. Un programma dettagliato si avrà - così ci comunicano - a partire da giugno, mentre per quanto concerne l'aspetto finanziario la legge stabilisce una somma di **1,3 milioni sia per il 2014 che per il 2015**. Tra le azioni prioritarie sinora anticipate: il progetto di un **Albo d'oro dedicato ai caduti** (che a partire dal 24 maggio si protrarrà sino al 2018); la riapertura del Museo de Henriquez (il 2 maggio a Trieste, riallestito nell'ex caserma Duca delle Puglie); una **mostra sulla città di Sarajevo** (che ripercorrerà gli eventi dall'attentato a Francesco Ferdinando del 1914 fino alla

dissoluzione dell'ex Jugoslavia e che s'inaugurerà a Trieste a fine ottobre 2014 per poi proseguire al Castello del Buonconsiglio di Trento nella primavera 2015); **interventi di restauro e valorizzazione per i monumenti di maggior rilievo, a cominciare dal Sacro di Redipuglia con l'annesso museo**.

**Web:** [itinerariandgrandeguerra.it](http://itinerariandgrandeguerra.it). Esito d'un progetto interregionale di cui il Friuli è capofila, è l'unico a fornire una presentazione dei contenuti a livello sovragregionale consultabile per aree geografiche (Friuli, Veneto, Trentino, Alto Adige e Lombardia).

### Trentino

La Provincia autonoma **sin dal 2003 con apposita legge ha affrontato il tema del recupero e della valorizzazione delle vestigia della Prima guerra mondiale disponendo interventi di censimento, catalogazione, manutenzione e restauro anche con il concorso degli enti locali, musei e associazioni**. In particolare grazie al **Progetto Grande guerra**, di competenza della Soprintendenza ai Beni architettonici, è stato avviato il recupero conservativo (in fase di ultimazione) di diverse strutture fortificate. A oggi sono operativi **due comitati**: quello trentino per le celebrazioni del Centena-

rio e quello **operativo di coordinamento** (entrambi istituiti nel 2011 presso l'Assessorato alla cultura), a cui si aggiunge la **rete Trentino Grande guerra** (avviata nel 2009), coordinata dal Museo storico italiano della guerra di Rovereto. Costituita da **oltre cento realtà** (soprintendenze, associazioni culturali e musei, enti locali, aziende di promozione turistica...), Trentino Grande guerra include anche una vera e propria rete museale composta da una ventina di musei provinciali sia pubblici che privati. «La rete», dichiara Camillo Zadra, direttore del museo roveretano, «sta ora lavorando a sistemi informativi standard per i diversi musei. Molto inoltre è stato fatto e si sta facendo sul piano didattico, con le scuole, e sulla formazione del personale delle APT trentine. L'attenzione, anche dal punto di vista comunicativo, verrà soprattutto focalizzata sui luoghi, su un sistema territoriale dei siti storici».

Anche in questo caso, come in quelli precedenti, il programma delle iniziative è in fase di elaborazione, mentre per conoscere i finanziamenti provinciali messi a bilancio si attende fine marzo.

**Web:** [trentinograndeguerra.it](http://trentinograndeguerra.it). Piattaforma dell'omonima rete, offre informazioni su luoghi (suddivisi in fortificazioni, musei, trincee, cimiteri e sacrali, monumenti), progetti e news. ■ **Veronica Rodenigo**

### Le iniziative statali

Sull'esperienza acquisita dal Comitato storico scientifico per il Centenario della Prima guerra mondiale (istituito il 3 agosto 2012), il 6 giugno 2013 con apposito decreto è stato costituito presso la **Presidenza del Consiglio dei ministri il Comitato interministeriale per il Centenario della Prima guerra mondiale** che, per gli adempimenti operativi, si avvale di una specifica **Struttura di missione**. Al Comitato spettano: il coordinamento della pianificazione e dell'organizzazione degli interventi connessi alle commemorazioni; il programma delle manifestazioni; la promozione di opere letterarie, artistiche, cinematografiche, audiovisive e fotografiche. Inoltre, la **Legge di stabilità 2014** approvata a fine dicembre (articolo 1 commi 308-309 «Celebrazioni del centenario e conoscenza degli eventi della Prima guerra mondiale») prevede, per il restauro dei «Luoghi della memoria», la spesa di **8 milioni di euro per il**

**2014 e di 5 milioni per ciascuno degli anni dal 2015 al 2018**; mentre, per manifestazioni, convegni, mostre, pubblicazioni e percorsi di visita, anche con il coinvolgimento delle scuole, ha stanziato **1,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016**. Anna Villari, responsabile dei progetti culturali per la Struttura di missione, ci conferma che esiste un programma nazionale che comprende diversi interventi inclusi quelli di tipo strutturale (aventi come oggetto anche i più importanti sacrali militari) ma «in questo momento di passaggio di governo non è ancora possibile diffondere nulla di definitivo», fatta eccezione per quanto già ufficializzato, come il concerto di apertura il 6 luglio a Redipuglia e il film «15-18 L'Italia in Guerra» di Ermanno Olmi, le cui riprese si sono recentemente concluse sull'altopiano di Asiago, entrambi cofinanziati dal Ministero. ■ **V.R.**

### Pozzacchio, che Forte!

Lungo la Vallarsa, tra Rovereto e il Pasubio, si trova la fortezza austroungarica ipogea di Pozzacchio, rimasta incompiuta allo scoppio delle ostilità. Dopo la sistemazione dell'area antistante delle casermette, quasi pronto l'intervento *site specific* nelle sale scavate nella roccia con percorsi e passerelle in ferro che ricalcano i corridoi di collegamento tra le cupole corazzate mai poste in opera.

**Committente:** Comune di Trambileno (Trento) **Progetto:** Francesco Collotti, Giacomo Pirazzoli **Strutture:** Claudio Senesi, Gabriella Aliboni e Giacomo Tempesta **Direzione lavori:** Sandro Aita **Cronologia:** 1997-2014



### Nord-Pas-de-Calais (Francia)

## Un'ellisse di 328 metri con i nomi di 600mila caduti

È il memoriale internazionale «Mémoire des hommes» presso il cimitero militare di Notre Dame de Lorette, progettato da Philippe Prost

La Francia possiede il maggior numero di monumenti ai caduti della Prima guerra mondiale. Furono commissionati dalle singole municipalità, incoraggiate a loro volta dal governo che, con una legge del 1919, accordò le sovvenzioni. Tra il 1920 e il 1925 sorsero così circa 35.000 monumenti che, con la loro presenza, sono testimoni della Grande guerra nel paesaggio di città e paesi. Per la maggior parte si tratta di rappresentazioni patriottiche, come nel memoriale della Somme a Thiepval (Edwin Lutyens, 1932): un classicheggiante arco di trionfo impostato su volumi a gradoni, alto 43 m. Più raramente, invece, si tratta della traduzione figurativa di messaggi pacifisti. Testimoni di pietra che commemorano le battaglie in forma monumentale secondo una retorica che già nel XIX secolo vedeva, ad esempio, la costruzione del monumento alla memoria *des enfants de l'Aube* a Troyes (1890), per ricordare i soldati uccisi durante la guerra del 1870-71. La maggior parte tuttavia sorge dopo la Grande guerra in omaggio ai dispersi.

Durante le battaglie di Artois nel 1915, presso il villaggio di Ablain St Nazaire (Nord-Pas-de-Calais) cadono **310.000 uomini, tra francesi e tedeschi**. A fine conflitto, sulla sommità della collina sovrastante il villaggio viene realizzato il cimitero militare di Notre Dame de Lorette, con ossari comuni e tombe individuali. Circa cent'anni dopo, nel 2012, il Consiglio regionale del Dipartimento Nord-Pas-de-Calais aveva bandito un **concorso** per la realizzazione nei pressi del



cimitero di un **monumento ai caduti** che traguardasse le memorie nazionali accomunando i nomi di quasi **600.000 morti** (francesi, inglesi, tedeschi, belgi, portoghesi ma anche magrebini, senegalesi, canadesi, australiani) sui campi di battaglia tra il Nord, il Pas-de-Calais e le Fiandre, senza distinzione di nazionalità e presentati in ordine alfabetico, anche col solo nome, secondo un principio di uguaglianza repubblicana. Per «dare forma alla fraternità» l'architetto Philippe Prost, vincitore del concorso, ha

scelto un **semplice anello** di «pietra artificiale», sobrio ed essenziale, simbolo di **unità e fratellanza**. L'opera (6,5 milioni), monumentale per dimensioni, visibilità e forza espressiva, si avvale di un nuovo materiale: un **calcestruzzo con fibre metalliche ad altissime prestazioni**. L'ellisse, il cui perimetro esterno è di 328 m, con l'asse maggiore di 129 m e quello minore di 75, deriva dall'assemblaggio di **256 conci prefabbricati**: alcuni semplicemente appoggiati, altri parzialmente interrati e utilizzati come muro di sostegno e infine

un centinaio a sbalzo (dunque precompressi). Lo sbalzo di circa 80 m libra l'anello sulle pendici del colle. L'aspetto in sezione è di una **C squadrata**, con la base che funge da camminamento e la parte superiore a proteggere il visitatore. La lista dei nomi dei caduti, incisi su pannelli in acciaio inox, comporta l'iscrizione a caratteri monumentali dell'equivalente di **25 libri di 200 pagine l'uno**, essendo i caratteri per ciascun nome mediamente 18 e dunque in tutto circa 10.500.000 caratteri, stanti 450.000 caratteri su 200 pagine. Per le iscrizioni è stato concepito un **carattere tipografico specifico**, chiamato «Le Lorette», frutto della collaborazione tra il grafico-tipografo Pierre di Scullo e lo storico Yves Le Maner. L'illuminazione («La grande veillesse») è curata da Yann Toma, il quale proietta una luce bianca sulla parte inferiore dell'ellisse, componendo una scena dinamica azionata a distanza. Tre sono invece i **colori scelti dal paesaggista David Besson-Girard per le efflorescenze** dei campi lungo il declivio: il **bianco delle margherite**, il **blu dei fiordalisi** e il **rosso dei papaveri**, a commemorare rispettivamente i combattenti **tedeschi, francesi e inglesi** nelle battaglie di Artois e delle Fiandre. I caduti della Grande guerra saranno commemorati nei prossimi 4 anni: l'**inaugurazione del memoriale è prevista l'11 novembre**, data commemorativa dell'armistizio tra l'Impero germanico e l'Intesa avvenuto l'11-11-1918.

■ **Laura Ceriolo**

# Leggeteci sotto una nuova luce



**Dal prossimo numero  
«Il Giornale dell'Architettura»  
diventa una testata solo on line**

**Seguiteci su  
www.giornaledellarchitettura.com**

## Come ricordare cento anni dopo (1914-2014)

### Buttiamola in arte: le iniziative museali e le mostre in Europa

Memoria e narrazione sono le due grandi direttrici che attraversano esposizioni, archivi, ricostruzioni, mappe, installazioni, performance ed eventi programmati dagli enti museali in occasione del Centenario. Il filo rosso che tiene insieme questo duplice registro è l'arte, quella di allora come fonte di un racconto autentico, che talvolta riesce a essere più incisivo dei filmati e delle riprese fotografiche agli esordi del reportage, e quella contemporanea che rappresenta il tema più vasto del conflitto. Le masse, la trincea, la guerra degli uomini al fronte e l'attesa e il lavoro delle donne, l'esaltazione tecnologica di stampo progressista e la putrefazione del campo di battaglia, le lotte di classe e i semi del secondo conflitto mondiale. Sono passaggi salienti che spiccano con linguaggi diversi nell'una e nell'altra visione, quella semantica e quella episodica.

Due approcci curatoriali esemplificati nei progetti «Monument», esposizione coprodotta da FRAC Basse-Normandie di Caen e dal Sainsbury Center for Visual Arts di Norwich, in partenariato nell'ambito del progetto europeo «Time and Place» (TAP) sul territorio che affaccia sulla Manica, e «Lives of the First World War», una piattaforma/archivio digitale permanente che mette in relazione le storie di 8 milioni di persone provenienti dalla Gran Bretagna e dal Commonwealth, all'Imperial War Museum di Londra che per l'occasione inaugurerà in luglio il riallestimento dell'atrio e delle nuove gallerie, dove le arti multimediali sono il tramite per un'immersione totale nella vita di soldati e civili in guerra. L'azione senza un nome, un «chi» che le sia annesso, è priva di significato, mentre un'opera d'arte mantiene la sua fisionomia sia che conosciamo o meno l'autore. «Monument» è la restituzione di una call ad artisti contemporanei sul concetto e sulla percezione di monumento dalla Prima guerra mondiale fino allo sbarco in Normandia, al quale la città di Caen ha dedicato un memoriale. I monumenti al Milite ignoto dopo la prima



Carole Fékété, «Les armures», 2014 (coproduzione FRAC Basse-Normandie, Musée des beaux-arts di Calais e Musée de l'Armée di Parigi).  
Sylvie Ungauer, «Bunkerburqa», 2012 (installazione feltro e metallo)

guerra mondiale testimoniano ancora il bisogno di glorificazione, di trovare un «chi», qualcuno identificabile che testimoniassero quattro anni di massacro in massa. La frustrazione di questo desiderio, e il rifiuto di rassegnarsi al fatto brutale che la guerra non fosse stata azione di nessuno, ispirò l'erezione dei monumenti agli «ignoti», a tutti coloro che la guerra non era riuscita a render noti e aveva quindi derubati, non della vittoria ma della loro dignità. Questa riflessione di Hanna Arendt sembra ripercuotersi nelle tante voci che risuonano non solo nelle opere esposte nei due musei ma nelle numerose iniziative che da queste prendono corpo, come la mostra «Guerre et Paix», condivisa dalla rete dell'Association des conservateurs des Musées du Nord-Pas de Calais che riunisce i conservatori di 40 musei disseminati nel nord francese ed esplora le diverse attitudini e letture degli artisti impegnati durante la Grande guerra, interrogando il concetto di museo diffuso come dispositivo per con-

servare e alimentare la memoria di chi ha attraversato il conflitto. A incrementare di senso e attualità il tema del monumento e dello spazio urbano, contribuisce una costellazione di seminari, di azioni performative e rappresentazioni teatrali, così come i numerosi laboratori pedagogici, tra cui Pigeon vole, l'atelier di arte plastica che l'artista Léa Le Bricomte, selezionata per «Monument», ha sperimentato con i bambini delle scuole, per immaginare un monumento agli animali militari della grande guerra; come il piccione viaggiatore che aveva un ruolo di trasmissione e spionaggio, ribaltando l'immagine del piccione posato sul monumento a quella del monumento al piccione.

A Rovereto, il Mart lavorerà invece con il Museo storico italiano della guerra per la mostra «La guerra che verrà non è la prima. Grande guerra 1914-2014» (4 ottobre 2014-20 settembre 2015), che allargherà lo sguardo ai conflitti dell'ultimo secolo.

■ Cristina Fiordimela

## L'impronta indelebile degli architetti italiani in Russia



Centinaia di architetti italiani nel corso dei secoli giunsero a prestare il loro lavoro e la loro creatività a Mosca e a San Pietroburgo alla corte degli Zar. Dalla combinazione del loro gusto e delle loro tecniche con le antiche tradizioni che trovarono in loco nacquero capolavori della storia dell'architettura ancora poco noti al grande pubblico. Ritrovamenti e recenti restauri permettono di attribuire rilevanza ancora maggiore all'apporto italiano nei fecondi intrecci culturali tra i due Paesi. In questo libro sono esaminati monumenti chiave dell'architettura russa, dalle opere della scuola di Vladimir del XII secolo al Cremlino di Mosca, le cui torri, cattedrali e palazzi furono creati da maestri provenienti da diverse realtà dell'Italia rinascimentale. Il volume segue secolo dopo secolo l'apporto degli architetti e delle maestranze italiane all'arte delle costruzioni in Russia fino ai nostri giorni, fino agli architetti delle Avanguardie e a quanti ancora oggi operano in questo grande Paese.



### Mille anni di architettura italiana in Russia

A cura di Dmitrij Švidkovskij con Margherita Belgiojoso e Sabina Zanardi Landi  
336 pp., 24 x 33,5 cm, € 90,00  
Edizione italiana  
ISBN 978-88-422-2152-4

